

# Cielo D'Alcamo

## Contrasto

a cura di Alessandro Sandrini

Edizioni Mediateca - 2001

Fonti: <http://www.emt.it/uroboro/bcu/cielodal.html>

Edizione di riferimento: *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, (vol. II de *La letteratura italiana. Storia e testi*, diretta da Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini), Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, tomo I, pp. 173-185 (nuova edizione Ricciardi-Mondadori, 1995).

[Traduzioni esplicative a cura di A.Sandrini, © del curatore.]

"Rosa fresca aulentis[s]ima ch'apari inver' la state,  
le donne ti disiano, pulzell'e maritate:  
tràgemi d'este focora, se t'este a bolontate;  
per te non ajo abento notte e dia,  
penzando pur di voi, madonna mia."

"Se di meve trabàgliti, follia lo ti fa fare.  
Lo mar potresti a rompere, a venti a semenare,  
l'abere d'esto secolo tut[t]o quanto asemmare:  
avere me non pòteri a esto monno;  
avanti li cavelli m'aritonno."

"Se li cavelli artón[n]iti , avanti foss'io morto,  
ca'n is[s]i [sì] mi pèrdere lo solacc[i]o e 'l diporto.  
Quando ci passo e véjoti, rosa fresca de l'orto,  
bono conforto dónimi tut[t]ore:  
poniamo che s'ajunga il nostro amore."

"Ke 'l nostro amore ajùngasi, non boglio m'atalenti:  
se ti ci trova pàremo cogli altri miei parenti,  
guarda non t'ar[i]golgano questi forti cor[r]enti.  
Come ti seppe bona la venuta,  
consiglio che ti guardi a la partuta."

"Se i tuoi parenti trova[n]mi, e che mi pozzon fare?  
Una difesa mètt[t]oci di dumili' agostari:  
non mi toc[c]ara pàdreto per quanto avere ha 'n Bari.  
Viva lo 'mperadore, graz[i] a Deo!  
Intendi, bella, quel che ti dico eo?"

"Tu me no lasci vivere né sera né maitino.  
Donna mi so' di pèrperi, d'auro massamotino.  
Se tanto aver donàssemi quanto ha lo Saladino,  
e per ajunta quant'ha lo soldano,  
toc[c]are me non pòteri a la mano."

"Molte sono le femine c'hanno dura la testa,  
e l'omo con parabole l'adimina e amonesta:  
tanto intorno procàzzala fin che-ll'ha in sua podesta.

1. Rosa fresca profumatissima che apparì verso estate, le donne ti desiderano, giovani e maritate: traimi da questi fuochi, se è tua volontà. Per te non ho pace notte e giorno, pensando sempre a voi, mia Signora.

2. Se ti tormenti per me, la follia te lo fa fare. Potresti rompere con l'aratro il mare, e seminarvi, potresti riunire tutte le ricchezze del secolo [del mondo]: non mi potresti avere però in questo modo. Piuttosto mi taglio i capelli [mi faccio monaca].

3. Se ti tagli i capelli, prima io vorrei esser morto, perché con essi io perderei la mia consolazione e il mio diletto. Quando passo da casa tua e ti vedo, rosa fresca dell'orto, ogni volta mi dai un buon conforto: facciamo sì che il nostro amore si congiunga.

4. Che questo nostro amore si congiunga si unisca non voglio che mi piaccia. Se qui ti trova mio padre con gli altri miei parenti, guarda che non ti colgano questi buoni corridori [perché t'inseguiranno]. Come ti fu facile venire qui, ti consiglio di stare attento alla partenza.

5. Se mi trovano i tuoi parenti, che mi posson fare? Ci metto una difesa di duemila augustali. Non mi toccherà tuo padre per quanta ricchezza c'è in Bari. Viva l'Imperatore, grazie a Dio! Capisci, bella, quel che dico?

6. Tu non mi lasci vivere né di sera né di mattina. Sono donna di grande ricchezza [di bisanti d'oro bizantini e di monete arabe]. Se pur tu mi donassi tutto quanto ha il Saladino, e per aggiunta quanto ha il Soldano, tu non mi potresti toccare neppure con la mano.

7. Ci sono molte femmine che hanno la testa dura, e l'uomo con le parole le domina e le persuade; tanto intorno le dà la caccia finché non l'ha in suo potere. La femmina non si può difendere in alcun modo

Femina d'omo non si può tenere:  
guàrdati, bella, pur de ripentere."

"K'eo ne [pur ri]pentésseme? davanti foss'io aucisa  
ca nulla bona femina per me fosse ripresa!  
[A]ersera passàstici, cor[r]enno a la distesa.  
Aquistati riposa, canzoneri:  
le tue parole a me non piac[c]ion gueri."

"Quante sono le schiantora che m'ha' mise a lo core,  
e solo purpenzànnome la dia quanno vo fore!  
Femina d'esto seculo tanto non amai ancora  
quant'amo teve, rosa invidiata:  
ben credo che mi fosti destinata."

"Se destinata fósseti, caderia de l'altezze,  
ché male messe fòrano in teve mie bellezze.  
Se tut[t]o adivenissemi, tagliàrami le trezze,  
e consore m'arenno a una magione,  
avanti che m'artoc[c]hi 'n la persone."

"Se tu consore arènneti, donna col viso cleri,  
a lo mostero vènoci e rënnomi confleri:  
per tanta prova vencerti fàralo volonteri.  
Conteco stao la sera e lo maitino:  
besogn'è ch'io ti tenga al meo dimino."

"Boimè tapina misera, com'ao reo destinato!  
Gesò Cristo l'altissimo del tut[t]o m'è airato:  
concepistimi a abàttare in omo blestemiato.  
Cerca la terra ch'este gran[n]e assai,  
chiù bella donna di me troverai."

"Cercat'ajo Calabr[i]a, Toscana e Lombardia,  
Puglia, Costantinopoli, Genoa, Pisa e Soria,  
Lamagna e Babilonia [e] tut[t]a Barberia:  
donna non [ci] trovai tanto cortese,  
per che sovrana di meve te prese."

"Poi tanto trabagliàsti[ti], fac[c]iotti meo pregheri  
che tu vadi adomàn[n]imi a mia mare e a mon peri.  
Se dare mi ti degnano, menami a lo mosteri,  
e sposami davanti da la jente;  
e poi farò le tue comannamente."

"Di ciò che dici, vîtama, neiente non ti bale,  
ca de le tuo parabole fatto n'ho ponti e scale.  
Penne penzasti met[t]ere, sonti cadute l'ale;  
e dato t'ajo la bolta sot[t]ana.  
Dunque, se po[t]i, tèniti villana."

"En paura non met[t]ermi di nullo manganiello:  
istòmi 'n esta groria d'esto forte castiello;  
prezzo le tue parabole meno che d'un zitello.  
Se tu no levi e va'tine di quaci,  
se tu ci fosse morto, ben mi chiaci. "

dall'uomo: guardati, bella, dal dovertene pentire.

**8.** Dovermene io pentire? Possa io morire, prima che qualche donna onesta possa essere rimproverata a causa mia! Ieri sera sei passato correndo a cavallo. Perciò riposati adesso, canterino; le tue parole non mi piacciono affatto.

**9.** Quanti sono gli schianti che m'hai messo nel cuore, e solo pensandoti, il giorno quando vado fuori! Nessuna femmina di questo mondo ho ancora mai amato quanto te, rosa invidiata; son certo che mi sei destinata dal cielo.

**10.** Se fossi destinata a te scenderei troppo dalla mia altezza, perché le mie bellezze sarebbero sprecate se date a te. Se mi dovesse avvenire una tal disgrazia, mi taglierò le trecce, e mi farò suora in un monastero, prima ancora che tu mi tocchi nella persona.

**11.** Se ti fai suora, donna dal viso chiaro, verrò al monastero e mi farò frate: per piacerti in questa prova lo farò volentieri. Starò con te la sera e il mattino: a tutti i costi dovrò farti mia.

**12.** Ohimè, misera tapina, com'è triste il mio destino! Gesù Cristo, l'Altissimo, del tutto è adirato con me; mi hai fatto nascere per darmi in mano a un tal bestemmiatore! Cerca nel mondo, che è assai grande; [certo] troverai una donna più bella di me.

**13.** Ho già cercato in Calabria, Toscana e Lombardia, in Puglia, Costantinopoli, Genova, Pisa e in Siria, in Germania, a Babilonia e in Africa del nord; mai ho trovato una donna tanto cortese: e per questo ti ho scelta come mia sovrana.

**14.** Poiché ti sei tanto affaticato [in questa ricerca] ti faccio una preghiera: che tu vada a domandarmi a mia madre e a mio padre. Se acconsentono a darmiti in sposa, portami al monastero, e sposami davanti alla gente, e poi farò ciò che vuoi.

**15.** Di ciò che dici, vita mia, niente ti vale, poiché delle tue storie non ne parlo nemmeno più. Pensasti di mettere le penne, ma ti son cadute le ali; e ti ho dato il colpo di grazia. Dunque, se puoi, continua a essere villana.

**16.** Non mi far paura con i tuoi stratagemmi: me ne sto in gloria in questo forte castello; considero le tue parole meno di quelle di un fanciullo. Se tu non ti levi e te ne vai di qua, certo vorrei che fossi morto.

"Dunque vor[r]esti, vîtama, ca per te fosse strutto?  
Se morto essere déb[b]oci od intagliato tut[t]o,  
di quaci non mi môs[s]era se non ai' de lo frutto  
lo quale stâo ne lo tuo jardino:  
disiolo la sera e lo matino."

"Di quel frutto non àb[b]ero conti né cabalieri;  
molto lo disia[ro]no marchesi e justizieri,  
avere no'nde pòttero: giro'nde molto feri.  
Intendi bene ciò che bol[i]o dire?  
Men'este di mill'onze lo tuo abere."

"Molti so' li garofani, ma non che salma 'nd'ài:  
bella, non dispregiàremi s'avanti non m'assai.  
Se vento è in proda e gîrasi e giungeti a le prai,  
arimembrare t'ao [e]ste parole,  
ca de[n]tr'a 'sta animella assai mi dole."

"Macara se dolés[s]eti che cadesse angosciato:  
la gente ci cor[r]es[s]oro da traverso e da llato;  
tut[t]a meve dicessono: 'Acor[r]i esto malnato!'  
Non ti degnara porgere la mano  
per quanto avere ha 'l papa e lo soldano."

"Deo lo volesse, vitama, te fosse morto in casa!  
L'arma n'anderia cònsola, ca dì e notte pantasa.  
La jente ti chiamàrano: 'Oì perjura malvasa,  
c'ha' morto l'omo in càsata, tràita!'  
Sanz'on[n]i colpo lèvimi la vita."

"Se tu no levi e va'tine co la maladizione,  
li frati miei ti trovano dentro chissa magione.  
[...] be·llo mi soff[f]ero pèrdici la persone,  
ca meve se' venuto a sormonare;  
parente néd amic o non t'ha aitare."

"A meve non àitano amici né parenti:  
istrani' mi so', càrama, enfra esta bona jente.  
Or fa un anno, vîtama, che 'ntrata mi se' [n] mente.  
Di canno ti vististi lo maiuto,  
bella, da quello jorno so' feruto."

"Di tanno 'namoràstiti, [tu] Iuda lo traìto,  
como se fosse porpore, iscarlato o sciamito?  
S'a le Va[n]gele jùrimi che mi s'ì a marito,  
avere me non pòter'a esto monno:  
avanti in mare [j]it[t]omi al perfonno."

"Se tu nel mare gît[t]iti, donna cortese e fina,  
dereto mi ti misera per tut[t]a la marina,  
[e da] poi c'anegàs[s]eti, trobàrati a la rena  
solo per questa cosa adimpretare:  
conteco m'ajo a[g]giungere a pec[c]are."

"Segnomi in Patre e 'n Filio ed i[n] santo Mat[t]eo:  
so ca non se' tu retico [o] figlio di giudeo,

17. Dunque tu vorresti, vita mia, che per te io fossi  
distrutto? Anche se dovessi qui morire o sfregiato  
completamente, di qua non mi muoverei se non ho il  
frutto che sta nel tuo giardino: lo desidero dalla sera  
alla mattina.

18. Quel frutto non l'hanno avuto né conti né  
cavaliere; molto l'hanno desiderato marchesi e  
giudici regionali, ma non hanno potuto averlo: se ne  
sono andati molto adirati. Capisci quello che voglio  
dire? Ciò che tu hai è meno di mille once.

19. Molti sono i chiodi di garofano, ma non tanti da  
formare un gran peso: bella, non mi disprezzare se  
non provi prima. Se il vento è a prua e gira ti  
raggiungo sulla spiaggia, ti ricordo queste parole,  
poiché dentro queste animelle molto mi duole.

20. Almeno [magari] ti dolessi da cadere privo di  
sensi: la gente correrebbe da tutte le parti; tutti mi  
direbbero: "Soccorri questo malnato!". Non mi  
degnerei di porgerti la mano nemmeno per quanto ha  
il Papa e il Sultano.

21. Dio lo volesse, vita mia, che io morissi in casa  
tua! L'arma ne sarebbe consolata, poiché delira  
giorno e notte. La gente ti chiamerebbe: "O malvagia  
spergiura, ché hai ucciso l'uomo in casa, traditora!".  
Invece mi toglia la vita senz'alcun bisogno di ferita.

22. Se non ti levi e te ne vai con la maledizione, i  
miei fratelli ti trovano dentro questa casa. Ammetto  
senza obiezione che tu perda la vita; [e] nessun  
parente o amico ti può aiutare.

23. A me non m'aiutano né parenti né amici: io sono  
forestiero, cara mia, tra questa buona gente. Or fa un  
anno, vita mia, che mi sei entrata in mente. Da  
quando ti ho vista in maggio, bella, da quel giorno  
son ferito [innamorato].

24. Così tanto ti sei innamorato, tu Giuda traditore,  
come se fossi [io ?] porpora, o velluto scarlato?  
Giurami sul Vangelo che vuoi sposarmi, non mi  
potrai avere in questo modo: prima mi getterei nel  
profondo del mare.

25. Se tu ti getti nel mare, donna cortese e fine, mi  
getterò dietro a te attraverso tutto il mare, e dopo che  
sei annegata, ti troverò sulla spiaggia solo per  
compiere questa cosa: con te voglio congiungermi  
per peccare.

26. Mi segno nel nome del Padre del Figlio e in  
quello di San Matteo: so che non sei eretico o  
giudeo, e codeste parole finora non le hai sentite

e cotale parabole non udi' dire anch'eo.  
Morta si [è] la femina a lo 'ntutto,  
pèrdeci lo saboro e lo disdotto."

"Bene lo saccio, càrama: altro non pozzo fare.  
Se quisso non arcòmplimi, làssone lo cantare.  
Fallo, mia donna, plàzzati, ché bene lo puoi fare.  
Ancora tu non m'ami, molto t'amo,  
sì m'ai preso come lo pesce a l'amo."

"Sazzo che m'ami, [e] àmoti di core paladino.  
Lèvati suso e vatene, tornaci a lo matino.  
Se ciò che dico fàcemi, di bon cor t'amo e fino.  
Quisso t'[ad]imprometto senza faglia:  
te' la mia fede che m'hai in tua baglia."

"Per zo che dici, càrama, neiente non mi movo.  
Inanti pren[n]i e scànnami: tolli esto cortel novo.  
Esto fatto far pòtesi inanti scalfi un uovo.  
Arcompli mi' talento, [a]mica bella,  
ché l'arma co lo core mi si 'nfella."

"Ben sazzo, l'arma dòleti, com'omo ch'ave arsura.  
Esto fatto non pòtesi per null'altra misura:  
se non ha' le Vangel[i]e, che mo ti dico 'Jura',  
avere me non puoi in tua podesta;  
inanti pren[n]i e tagliami la testa."

"Le Vangel[i]e, càrama? ch'io le porto in seno:  
a lo mostero présile (non ci era lo patrino).  
Sovr'esto libro jùroti mai non ti vegno meno.  
Arcompli mi' talento in caritate,  
ché l'arma me ne sta in sut[t]ilitate."

"Meo sire, poi juràstími, eo tut[t]a quanta incenno.  
Sono a la tua presenz[i]a, da voi non mi difenno.  
S'eo minespreso àjoti, merzé, a voi m'arenno.  
A lo letto ne gimo a la bon'ora,  
ché chissa cosa n'è data in ventura."

dire. Se la femmina è morta in tutto e per tutto, ci  
perdi il sapore e il piacere.

**27.** Questo lo so bene, cara mia: altro non posso fare.  
Se questo non fai per me, lasciami cantare. Ti  
piaccia farlo, mia donna, ché certo lo puoi fare.  
Ancora tu non m'ami, e molto io ti amo, m'hai preso  
all'amo come un pesce.

**28.** So che m'ami, e io ti amo con cuore nobile.  
Alzati su e vattene, torna qui al mattino. Se fai ciò  
che dico, ti amo con cuore buono e prezioso. Questo  
ti prometto senza fallo: hai la mia promessa in tua  
balia.

**29.** Per quello che dici, cara mia, non mi muovo  
affatto. Prima prendi e scannami: prendi questo  
coltello nuovo. Si può far questo prima che si cuocia  
un uovo. Esaudisci il mio desiderio, amica bella,  
perché l'arma mi si rattrista con il cuore.

**30.** Questo lo so bene, l'arma ti duole, come l'uomo  
che arde. Questo non può essere fatto a nessun'altra  
condizione se non hai il Vangelo, affinché io ti dica  
"giura", non puoi avermi in tuo potere; prima prendi  
e tagliami la testa.

**31.** Il Vangelo, cara mia? io lo porto con me: l'ho  
preso in chiesa (non c'era il prete). Sopra questo  
libro giuro di non tradirti mai. Esaudisci il mio  
desiderio per carità, ché l'arma me ne sta in  
consunzione.

**32.** Mio signore, poiché hai giurato, io ardo tutta  
quanta. Sono alla tua presenza, da voi non mi  
difendo. Se io ti ho disprezzato, mercé, a voi mi  
arrendo. Andiamo a letto alla fine, perché questa  
cosa ci è per nostra buona sorte.